

Un'Italia priva di gioco s'arrende agli irlandesi. Il gol di Houghton su errore di Pagliuca

Gli azzurri perdono la faccia

La colpa è di Sacchi

SANDRO ONOFRI

E finalmente, dopo giorni e settimane di tracciati, schemi, prediche e lavagne, li avevamo visti allineati a metà campo, coi capelli bagnati e gli occhi concentrati, pronti a vado a battaglia non per i complimenti e la stima del tecnico ma per la pagnotta concreta dei due, anzi dei tre punti. Il dubbio che di più ci preoccupava riguardava la capacità dei giocatori di essere disubbedienti, di purificarsi della *full immersion* tattica subita in quella sorta di Shenker calcistico che sono le sedute di allenamento di Sacchi. Di tagliare, insomma, con le tronchesi della fantasia e della cocciutaggine le maglie della gabbia scintillante in cui Sacchi li aveva, coi suoi modi così ossessivi, infilati in questi quaranta giorni di ritiro. Speravamo che gli azzurri fossero ancora capaci di lasciar spazzare l'allenatore sulle sue certezze, di accompagnare Matarrese in tribuna d'onore ad abbuffarsi di congratulazioni per le sue scelte («Ho scelto il meglio, il top», aveva dichiarato ieri a un quotidiano. «Ho scelto il tecnico che più di tutti ha saputo divertire gli italiani e il presidente del Consiglio»), e si sfogassero a giocare come sanno fare, di classe e di tigna, più vogliosi di inventare che di essere ossequiosi.

E invece no. Dopo un mese di giochi a nascondino, Sacchi aveva partorito il *bu bu settete* di una formazione sbagliata in partenza, e i lettori di questo giornale sanno che non stiamo affatto parlando col senno di poi. Né Baggio né Signori potevano sognarsi di districarsi da soli tra le maglie di un gioco troppo prevedibile, né di governare le poche palle alte che, davvero per sbaglio, arrivavano: perché di basse e giocabili non ne giungevano, da un centrocampo sopraffatto nel ritmo e nella determinazione. E dire che Signori soprattutto si è dannato l'anima per trovare i corridoi giusti, e saltava tra i suoi avversari con la personalità e l'intelligenza che gli conosciamo. Gli azzurri ci hanno fatto davvero inquietare. Quasi nessuno si è accorto di camminare su binari sicuri, ma scontati, ormai coperti dalle erbacce dell'ovvio. Per tutta la partita i giocatori hanno pappagallescamente inseguito la ripetizione di schemi scontati, senza idee personali, senza tenere conto della statura e della disposizione degli avversari. Frenati da disposizioni ferree, quasi nessuno se l'è sentita di rompere le regole di un'obbedienza tattica da cui sembra essere dipeso il criterio principale di scelta dei calciatori da parte del tecnico. I prodi esecutori delle teorie di Sacchi non hanno capito che una scelleratezza occorreva invece, ieri sera, la luce di una disubbidienza. E allora, se Sacchi pare proprio esserci dato per maledetta sorte, cambiamo gli uomini, scegliamoli più anarchici e indisciplinati. Non i primi della classe, ma «quelli dell'ultimo banco», che di solito danno l'anima.



Roberto Baggio. Una prestazione molto al di sotto delle attese

SIGNORI NON BASTA. L'Italia perde la faccia. Prende un gol e non riesce a rimontarlo. Anzi. La squadra di Sacchi mostra tutti i limiti che si temevano: incerta in difesa, con Pagliuca in cattiva giornata, stentata in attacco dove Signori lavora tanto (inventa un'azione al 20' del secondo tempo ma Bonner gli nega il gol) ma è troppo solo. Baggio non ha illuminazioni e neppure Massaro cambia il tran tran offensivo. Grande fatica ma nessun risultato apprezzabile. Ora l'Eire ha 3 punti e gli azzurri zero. Sarà difficile andare avanti.

SUBITO IN SVANTAGGIO. Nemmeno il tempo di prendere le misure e i verdi irlandesi vanno a segno. Undicesimo minuto, l'ala Houghton prende una palla al limite dell'area, resta fuori e arrivato nella lunetta si gira e tira: Pagliuca è troppo avanti, il pallone lo scavalca. È il gol dello svantaggio e cambia tutte le carte in tavola. La difesa si mostra impacciata e pochi minuti dopo Townsend ci riprova ma Pagliuca blocca. La risposta degli azzurri è stentata. Baggio e Signori provano schemi ficcanti per superare gli «alti» irlandesi. Il laziale ha un paio di buone intuizioni, fatica molto ma non riesce a fare un tiro efficace. Italia stretta al centrocampo, davanti solo Signori. Troppo solo. E gli irlandesi hanno imparato il trucco: avvicinarsi all'area diventa sempre più difficile, gli schemi sono scontati.

IL GIANTS SEMBRA DUBLINO. Lo stadio di New York è caldissimo. Per i 34 gradi di temperatura (umidità all'80 per cento) e per il tifo: 77 mila spettatori. Ma è la comunità irlandese a farla da padrona. Quando i verdi si avvicinano all'area italiana è un tripudio: squadra senza grandi qualità tecniche ma praticissima questa allenata da Charlton che chiude il primo tempo dando l'impressione di poter controllare il vantaggio.

ENTRA MASSARO. Secondo tempo, Sacchi cambia un'altra volta: partito con una sola punta, vista la situazione toglie Evani (che aveva superato a stento la metà campo avversaria) e fa entrare Massaro. L'uomo che nel Milan ha il compito di «inventare» i gol risolutivi. La musica cambia un po', almeno gli schemi non sono più gli stessi. Un paio di tiri attorno al decimo: prima ci prova Dino Baggio su punizione di seconda, Bonner para facilmente. Tiro alto di Donadoni un minuto dopo. Ma avvicinarsi alla porta avversaria non è facile. Altri due o tre tentativi ma la più insidiosa è ancora l'Irlanda: Sheridan colpisce una traversa al 35', Houghton dieci minuti prima s'era fatto di nuovo pericoloso. Signori, stanchissimo, viene sostituito al 38' da Berti. È una mossa senza senso. E senza risultati.

Usa-Svizzera

Due punizioni per un pareggio

PAOLO FOSCHI
 A PAGINA 6

Maradona furioso

«Ci trattano come animali»

DANIELE AZZOLINI
 A PAGINA 6

Squadre «senza»

«Il mio tifo per il Camerun»

FULVIO ABBATE
 A PAGINA 7

Elogio del gioco maschio

VALERIA VIGANO

DI REGOLE NUOVE in questo campionato mondiale ce ne sono diverse ma come sempre accade quando non sono matematiche, come i tre punti in caso di vittoria o le ammonizioni azzerate nella seconda fase, subiscono l'affronto dell'umana interpretazione e della sua opinabile applicazione. Per scongiurare il gioco duro sono puniti i falli da tergo e in generale una lieve volontà nello stendere l'avversario. Questo emendamento, a una legge come quella del calcio che lo definisce un po' brutale e «controso», servirebbe a favorire il bel gioco e la continuità delle azioni. Tuttavia accade che applicato alla lettera, spinga gli arbitri a tirare fuori il cartellino giallo appena due giocatori si toccano. È giusto fischiare i falli ma occorre anche saperli distinguere per gravità e violenza. Nelle due partite inaugurali, il ter-

roro esercitato dalle giacchette nere aleggiava su ogni intervento, su ogni tackle, ogni scontro. Forse proprio il colore delle nuove uniformi arbitrali favorisce il protagonismo dell'unico uomo che non dovrebbe emergere per protagonismo sul campo. Eppure sia Germania-Bolivia sia Spagna-Corea del Sud sono state partite sostanzialmente corrette, dove l'agonismo era esercitato con autocontrollo e la cattiveria era stata lasciata da parte, vuoi per una bella figura in Mondovisione, vuoi perché i contendenti non avevano grandi precedenti che avrebbero scaldato gli animi. Possiamo immaginare quando scenderanno in campo squadre abituate a un gioco spiccio e atletico o quando la posta in gioco sarà di ben alto livello. I due arbitri di ieri sera venivano da fedo-

la volontarietà di fermare l'avversario facendo male. Ma il resto fa parte di un agonismo talvolta difficile da frenare, di una lotta testa a testa che esalta il lato atletico e lo scontro dei corpi, inevitabile, visto che non c'è rete di divisione come nel tennis o corsie disegnate come in atletica. E poi, l'introduzione di queste regole di comportamento arbitrale in terra americana è quasi divertente, visto che gli americani sono abituati a ben altro, a quello che succede nei loro sport, sui campi da basket e nelle partite di football indigeno. Ci permetteremo perciò di invitare gli arbitri di questo campionato mondiale a essere giusti e non pedanti, severi ma non spocchiosi, autoritari ma non dittatoriali. E nemmeno servitori ciechi e sordi del padrone. Soprattutto quando come in partite come quelle di ieri non serve affatto.

E' l'anno dell'Inter campione d'Italia. Nasce la Juventus di Causio, Bettega e Capello.

Campionato di calcio 1970/71: lunedì 20 giugno l'album Panini.



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.